

Facebook, adolescenti e differenze di classe

Marina Micheli (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Abstract

La popolarità dei siti di social network tra gli adolescenti sembrerebbe suggerire che si tratti di un campo in cui l'influenza dell'origine sociale, se non scomparsa, si sia almeno livellata. Questo articolo mette invece in evidenza come la classe sociale della famiglia continui ad essere una variabile rilevante che influisce sull'uso e il significato che gli adolescenti attribuiscono ai siti di social network.

Oltre a fornire una revisione della letteratura attualmente disponibile sull'argomento, l'articolo presenta i risultati di una ricerca qualitativa svolta con 53 interviste semi-strutturate ad adolescenti residenti nel nord Italia e rappresentativi di diverse classi sociali. Lo studio ha individuato due divergenti forme di appropriazione dei siti di social network. I ragazzi e le ragazze che frequentano il liceo e provengono dalle classi più elevate manifestano apertamente un atteggiamento di distacco: considerano Facebook uno strumento importante se usato seriamente, ma sono critici riguardo a molti aspetti. I coetanei provenienti da famiglie con minori risorse economiche e culturali sono invece positivamente disposti verso questo sito. Su Facebook estendono una parte significativa dei loro vissuti emotivi e relazionali e lo sfruttano per fare nuove conoscenze. Il significato dei risultati per il dibattito sulle disuguaglianze digitali tra gli adolescenti sarà discusso nelle conclusioni.

The widespread adoption of social network sites by teenagers seems to indicate that social inequalities do not impact, or at least have lessen their influence, on this matter. The article instead shows that family's social class is still relevant in shaping teenagers' online practices and the meanings they attach to social network sites.

In the first part the article offers a literature review of the outcomes available on the topic. Afterwards it presents the findings of a qualitative research based on 53 semi-structured interviews with adolescents living in the north of Italy and representative of different social classes. The study has identified two different types of appropriation of social network sites. Adolescents from upper class families openly exhibit a detached attitude toward Facebook: they believe it is valuable when used seriously, but they are critics on many angles. Instead, their peers from lower class families are positive inclined towards the social network. They use Facebook for a meaningful part of their emotional and relation issues and adopt the site to make new friends. The relevance of these findings for the research on digital inequalities among adolescents is discussed in the conclusions.

Keywords: adolescenti, social network sites, Facebook, disuguaglianze digitali, ricerca qualitativa..

1. Introduzione

L'articolo presenta i risultati di una ricerca qualitativa sulla relazione tra le modalità di appropriazione di internet degli adolescenti e le disuguaglianze sociali. Tramite lo svolgimento di 53 interviste individuali ad adolescenti, la ricerca ha esplorato se e come la classe sociale dei ragazzi incide sul significato e il modo con cui utilizzano internet nella loro vita quotidiana. Quest'articolo si focalizza sulle differenze nell'appropriazione dei siti di social network. Dato che l'impiego di questi siti è un tema molto dibattuto nella letteratura sociologica sui giovani e le nuove tecnologie d'informazione e comunicazione, è sembrato rilevante indagarne la relazione con la classe sociale – qui stimata in base alle informazioni sulla professione svolta dai genitori e incrociata con l'informazione sul tipo di scuola frequentata dagli adolescenti. Naturalmente la classe sociale (così come il tipo di scuola) non intrattiene una relazione biunivoca con gli atteggiamenti verso le tecnologie e il modo di utilizzare i media o i siti di social network. Come evidenziato nella letteratura sulla "moral economy of the household"

(Silverstone et al., 1992), vi sono numerose altre variabili che entrano in gioco nei meccanismi di appropriazione delle tecnologie medialie (vedi Aroldi e Vittadini, 2010). Questo lavoro di ricerca, tuttavia, si colloca nel dibattito delle disuguaglianze digitali e prova a indagare se esistono dei tratti simili nel modo con cui gli adolescenti si rapportano ai siti di social network, che li accomunano o distinguono, favoriscono o sfavoriscono, in base alla loro appartenenza sociale. Il presente lavoro ambisce ad arricchire la ricerca sui divari digitali che solo raramente ha considerato le differenze specificatamente relative all'uso dei social network. Nel farlo accoglie la proposta di "riconcettualizzazione" della disuguaglianza digitale sollevata da diversi studiosi (Halford e Savage, 2010; Sims, 2013): anziché effettuare una quantificazione decontestualizzata e individualizzata dei diversi usi della rete, le modalità di *appropriazione* dei social network sono state esaminate da un punto di vista qualitativo collocandole nel contesto in cui si sviluppano.

2. Social network sites e disuguaglianze digitali tra gli adolescenti

Esattamente 10 anni fa, nel novembre 2003, faceva la sua comparsa MySpace uno dei primi celebri siti di social network. Nel tempo la popolarità di questi siti è cresciuta in modo esponenziale: in Italia il successo di Facebook è esploso nell'autunno del 2008 e ancora oggi resta uno dei siti web più frequentanti con oltre 22 milioni di visitatori unici al mese (Cosenza, 2013). I social network si possono considerare come un "genere mediale" a sé nel "panorama dei social media" di cui rappresentano la "componente relazionale" (Bennato, 2011). Sono stati apprezzati sin da subito dai giovani e dagli adolescenti perché si offrono come strumento per comunicare e come spazio per costruire la propria identità al riparo dagli occhi di genitori e insegnanti consentendo di sviluppare "forme sociali e culturali proprie, *segregate* dalla società degli adulti" (boyd, 2010: 113, trad. nostra). Secondo la ricercatrice statunitense danah boyd l'uso di questi siti, più che trasformare la natura delle amicizie, ha come conseguenza quella enfatizzare ("magnify") le interazioni amicali (ibid). Se da un lato i social network permettono agli adolescenti di stare costantemente in contatto, dall'altro lato contribuiscono ad aumentare screzi, litigi e complicazioni. Le caratteristiche dei messaggi e contenuti scambiati sui social network di "persistenza", "replicabilità", "scalabilità" e "ricercabilità" - identificate da boyd (2011a, trad. nostra) - sono probabilmente all'origine dei principali problemi. Quando interagiscono in tali piattaforme digitali, gli adolescenti si trovano di fronte a un pubblico - definito "pubblico interconnesso" o "networked publics" (boyd, 2011a; Ito et al., 2010) - che permane anche dopo il momento dello scambio dei messaggi. Per evitare situazioni spiacevoli essi devono dunque sviluppare alcune accortezze e abilità. Come sempre quando si parla di internet, a delle opportunità si affiancano dei rischi, che in questo caso sono soprattutto cyberbullismo, *grooming* e difficoltà nella gestione della privacy.

Considerata la centralità dei siti di social network nella vita dei giovani sorprende come ancora poche ricerche abbiano provato a indagare se e come le differenze socio-economiche e culturali delle famiglie influiscano sull'uso di questi siti. Nella letteratura che ha affrontato l'argomento si possono individuare almeno tre orientamenti di ricerca: la prospettiva dell' "inclusione graduale", in cui l'uso dei *social network sites* è considerato solo come una premessa alla partecipazione attiva in rete, l'analisi delle differenze nella scelta delle piattaforme di social networking e nelle modalità del loro utilizzo, e, infine, il riconoscimento di segnali di "rovesciamento" delle dinamiche tipiche del *digital divide*. Nel resto del paragrafo presentiamo queste prospettive commentando gli studi che hanno maggiormente contribuito ad aumentare la comprensione sul rapporto tra disuguaglianze sociali e uso dei social network tra gli adolescenti.

Nella letteratura sociologica, il divario digitale – meglio definibile come disuguaglianza digitale – non è più considerato nei termini dicotomici di accesso o non accesso a internet, ma come un concetto multidimensionale e sfaccettato che include la qualità delle condizioni di accesso, le competenze, le attività e le relative opportunità colte online (Bentivegna, 2009). All'interno delle ricerche sulla disuguaglianza digitale, l'uso dei *social network sites* per comunicare con i pari e instaurare relazioni è considerato solo un tassello dell'esperienza complessiva d'uso della rete e dell'inclusione digitale. Più precisamente, le opportunità di comunicazione sono collocate a un livello "basso" dell'inclusione dato che sono sfruttate dalla maggior parte degli utenti e non necessariamente indicano un uso sofisticato della rete. Sono le attività di partecipazione, espressione creativa e ricerca di informazione a discriminare e a favorire i ragazzi che provengono dalle famiglie con maggiori risorse economiche e culturali. Livingstone ed Helsper, per mettere in luce come le opportunità che gli adolescenti colgono online siano disposte lungo un *contuum* che si dispiega in linea con l'appartenenza sociale, hanno proposto la nozione di "inclusione digitale graduale" (2007, trad. nostra). Attraverso una serie di analisi, le autrici mostrano che le attività comunicative e relazionali (come e-mail e instant messaging) sono ormai intraprese dalla maggior parte degli utenti e rappresentano soltanto una premessa agli usi più articolati di internet, come quelli partecipativi, messi in atto dalla minoranza dei ragazzi dei contesti familiari più avvantaggiati (vedi Eynon, 2011). I recenti dati statistici sulle attività svolte online dagli adolescenti, oltre a confermare che i social network sono tra le attività più popolari, mettono anche in luce che questi siti sono ormai usati in modo *trasversale* all'appartenenza sociale. Le variabili socio-demografiche, infatti, non incidono sulla probabilità che i ragazzi e le ragazze accedano e usino tali piattaforme. Tuttavia, continuano a essere rilevanti nel predire lo svolgimento di altre attività sul web (Gui, 2013; Istat, 2011).

Altre ricerche hanno esplorato su *quale* piattaforma di social networking i giovani creano il proprio profilo e *come* gestiscono la privacy rilevando delle differenze associate alle caratteristiche socio-economiche degli utenti. Una delle prime indagini in questa direzione è di Hargittai (2007) che con una survey esamina l'uso dei siti di social network tra gli studenti di un campus universitario americano. La studiosa osserva che, le variabili socio-demografiche (livello di educazione dei genitori, status socio-economico ed etnia) *non* sono significative per spiegare l'uso (o il non-uso) di questi siti, tuttavia sono altamente esplicative per definire su *quale* social network gli studenti possiedono un profilo. Dai risultati emerge, per esempio, che gli studenti provenienti da famiglie con bassi livelli di istruzione e/o status socio-economico inferiore sono più probabilmente utenti MySpace, mentre chi ha almeno un genitore laureato è più probabilmente utente Facebook; inoltre, anche controllando per livello di istruzione dei genitori, gli studenti di etnia ispanica possiedono più spesso un profilo su MySpace rispetto a quelli di origine caucasica o asiatica. Più recentemente Ahn (2012) ha consolidato tale risultato con una ricerca tra studenti secondari americani: Facebook si conferma la piattaforma preferita dai ragazzi delle famiglie privilegiate, di etnia caucasica e con migliore rendimento scolastico, MySpace, invece, è popolare tra gli studenti delle famiglie meno abbienti, ispaniche e con basso rendimento scolastico. Un'interpretazione di questo risultato è offerta da danah boyd (2007, 2011) che grazie al materiale raccolto con un'estesa ricerca etnografica osserva come la scelta di un sito di social network piuttosto che un altro sia profondamente legata a un meccanismo di distinzione che riflette e riproduce le differenze di etnia e classe. In particolare l'autrice afferma che, nelle parole dei giovani intervistati, MySpace è rappresentata come un "ghetto virtuale" in cui prevale, come spesso accade nei centri delle città americane, la marginalità sociale e viene percepito come "pericoloso" e "sgarrupato"; mentre Facebook, più simile a un "suburb", è descritto come uno spazio protetto, sicuro, acculturato e *middle class*. La studiosa mette in evidenza come gli studenti decidano, più o meno consapevolmente, di "auto-segregarsi" in una piattaforma esattamente come avviene nei quartieri delle città americane e negli spazi delle scuole.

La gestione della privacy e il tipo di contatti stabiliti sui social network sono altri due fattori associati al background degli adolescenti. In particolare, in un contesto come quello italiano in cui Facebook prevale nettamente rispetto a tutti gli altri siti di social networking, è particolarmente rilevante esplorare le differenziazioni che esistono *all'interno* di questa piattaforma espresse in primo luogo dal modo in cui viene utilizzata. Da una ricerca sull'uso della rete tra gli adolescenti lombardi e trentini si è osservata la presenza di due stili di gestione dei social network che conferma un'ipotesi interpretativa già avanzata da Livingstone, Mascheroni, Murru (2011). Tra gli studenti di status socio-economico più elevato, le ragazze e i liceali prevale uno stile d'uso misurato e volto a consolidare i legami preesistenti. Questi giovani sono più propensi a impostare il profilo come privato, fanno attenzione alle informazioni che condividono e usano Facebook soprattutto per comunicare con gli amici che frequentano abitualmente. Dall'altro lato gli adolescenti che provengono da contesti socio-economici modesti o svantaggiati e frequentano scuole professionali sono più portati a impostare il profilo come "pubblico", arricchirlo con informazioni personali e fare conoscenze online che diventano amici frequentati di persona (Mascheroni, 2013). Sebbene questo risultato possa dipendere da una minore attenzione verso le impostazioni della privacy e dallo scarso possesso di competenze digitali (boyd e Hargittai, 2010), un'interpretazione di questo tipo non è esauriente perché non spiega la "coerenza" nei due stili d'uso individuati.

Alcuni studiosi, infine, ritengono che l'uso dei siti di social network metta in discussione alcune dinamiche *classiche* della letteratura sul *digital divide*. Per esempio, analizzando le caratteristiche degli utenti, Ahn (2011) rileva che avere un profilo su tali piattaforme è correlato ai consueti indicatori delle disuguaglianze digitali, tuttavia in modo *opposto* rispetto alle attese. I figli di genitori colti *non* sono maggiormente presenti nei social network, mentre gli adolescenti afroamericani, le ragazze oppure coloro che accedono alla rete prevalentemente fuori casa lo sono di più rispetto ai pari. Analogamente Correa (2010) osserva che la propensione degli studenti a partecipare online – sia tramite pubblicazione di contenuti creativi che intervenendo nelle piattaforme di social networking – non è condizionata dal livello di educazione dei genitori e non vede i giovani delle famiglie di status elevato più attivi rispetto agli altri. Inoltre, l'etnia è associata alla partecipazione "secondo un trend opposto rispetto a quello in cui i gruppi di minoranza si trovano in una posizione di svantaggio" (Correa, 2010; trad. nostra).

Le ricerche esposte in questo paragrafo mostrano che, sebbene l'uso dei siti di social network sia ampiamente diffuso tra i giovani, esso non è esente da processi di *differenziazione* in base alle tradizionali variabili socio-economiche – in particolare per quanto riguarda la scelta della piattaforma, la gestione della privacy e la natura dei contatti. Inoltre, come suggeriscono gli ultimi studi menzionati, la relazione tra uso dei *social media* e appartenenza sociale è in costante trasformazione e costituisce un interessante oggetto d'indagine per osservare la relazione tra disuguaglianze sociali e utilizzo della rete.

3. Metodologia

La ricerca sui divari e le disuguaglianze digitali è svolta prevalentemente con metodi quantitativi che permettono di stabilire una relazione tra le variabili socio-demografiche e le modalità d'accesso, le competenze e l'uso di internet in campioni rappresentativi della popolazione. Tuttavia, nonostante l'evidente rilevanza delle indagini quantitative, in più occasioni è stato incoraggiato lo svolgimento di ricerche qualitative che esaminassero l'uso delle tecnologie con una prospettiva olistica (Van Dijk 2005, 2006; Selwyn, 2004). Come mostrano gli studi che hanno accolto tale sollecitazione (si veda Goode, 2010; North, Snyder, & Bulfin, 2008; Robinson, 2009; Seiter, 2008, Tripp, 2011), la metodologia qualitativa è

essenziale per mettere in luce i meccanismi che generano le disuguaglianze digitali e per comprendere *come* il fenomeno si dispiega nei diversi *contesti*. Consente di muovere oltre la "nozione decontestualizzata di uso" (Sims, 2013:3, trad. nostra) tipica delle survey - in cui determinate attività, definite a priori, sono rilevate nel campione - e scoprire fattori non preventivati. Inoltre la metodologia qualitativa è particolarmente adatta per esplorare le differenze negli atteggiamenti e nei significati associate all'uso delle medesime tecnologie o allo svolgimento delle stesse attività come, in questo caso, l'utilizzo dei *social network sites*. La metodologia qualitativa è stata utilizzata con una simile prospettiva dalla tradizione degli *audiences studies* anglossasoni e nell'approccio della "domestication" (Silverstone et al., 1992, Berker et al., 2006). Tali filoni di ricerca esaminano le modalità con cui gli individui e le famiglie attribuiscono significato ai media e come l'appropriazione si definisce in relazione alle interazioni sociali e alle risorse culturali, economiche e sociali familiari (vedi Morley, 1986; Lull, 1990).

Partendo da tali considerazioni, questo studio ha impiegato una metodologia qualitativa basata sullo svolgimento di interviste semi-strutturate. Le interviste hanno raccolto informazioni su opinioni, attitudini, contesto domestico d'accesso ai media, mediazione parentale, esperienze d'uso di internet degli intervistati e dei familiari. La ricerca ha un'impronta costruttivista per cui nell'analisi, oltre ai contenuti, sono state esaminate le forme discorsive (Silverman 2000; Holstein e Gubrium, 1995). Secondo il costruttivismo il valore di un'intervista risiede sia nei contenuti, i significati, che contiene, sia nel modo in cui i significati sono costruiti. Pertanto l'attenzione per il contenuto (il *cosa* viene detto) è affiancata a quella per la forma (il *come*). Un simile criterio è stato adottato in altri studi sul consumo dei media (Hoover et al., 2004; Bakardjieva, 2005). In particolare il concetto di "accounts of the media", sviluppato da Hoover e colleghi (2004), esprime efficacemente la duplice natura dei dati qualitativi raccolti con le interviste (il *cosa* e il *come*). Lo studioso americano osserva che gli intervistati, quando sono sollecitati a parlare di come utilizzano i media nella loro vita quotidiana, oltre a descrivere le pratiche d'uso abituali tendono a rappresentare la loro relazione con essi in base ai valori della famiglia (soprattutto intersoggettivi come classe o religione) (Hoover et al., 2004). Analogamente, il modo con cui gli adolescenti parlano dei siti di social network include, oltre al racconto delle pratiche, anche una serie di considerazioni generali - sul significato attribuito a tali siti, il comportamento desiderabile da adottare, le opinioni dei genitori e discorsi di senso comune - che sono legate ai loro riferimenti culturali e alla posizione sociale.

3.1 Il campione

La ricerca si basa sull'analisi di 53 interviste discorsive semi-strutturate individuali ad adolescenti di età compresa tra i 14 e i 17 anni selezionati con un "campionamento teorico" affinché provenissero da contesti socio-economici e culturali differenti (Cardano, 2003). Il contatto con gli adolescenti è avvenuto tramite gli istituti scolastici in cui sono state svolte le interviste. Le scuole, collocate nella medesima città capoluogo di regione nel nord Italia, sono: due istituti professionali, uno in periferia e l'altro in prossimità di un quartiere con elevata percentuale di migranti, e due licei, un prestigioso liceo classico e un liceo scientifico privato, entrambi collocati in un quartiere agiato e in posizione centrale. Le scuole sono state il mezzo per ottenere un campione chiaramente segmentato dal punto di vista della classe sociale. La classe di appartenenza è stata stabilita sulla base delle informazioni che gli intervistati hanno fornito sulla professione svolta dai genitori. Nella definizione delle classi sociali, inevitabilmente molto ampia data la metodologia qualitativa (Lareau, 2003), si è fatto riferimento al modello multidimensionale a sei classi trentino proposto da De Lillo e Schizzerotto (1985). Le classi

sono definite sulla base del principio relazionale, in riferimento al prestigio sociale dell'occupazione, e non dal punto di vista distributivo (Eve et al., 2003).

TABELLA N.1 Composizione del campione degli intervistati

Intervistati per genere		
Maschi		26
Femmine		27
Intervistati per occupazione dei genitori		
Borghesia		22
Classe media impiegatizia e piccola borghesia		15
Classe operaia dell'industria e del terziario		16
Intervistati per scuola		
Liceo		23
	Liceo Classico pubblico <i>Classe V ginnasio</i>	16
	Liceo Scientifico paritario <i>Classe 1a</i>	7
Istituto Professionale		30
	Indirizzo Grafico <i>Classe 1a¹</i>	20
	Indirizzo Commerciale <i>Classe 2a</i>	10

Il modello trentino è stato adattato al contesto e alla domanda di ricerca e lo schema di riferimento è composto da: borghesia (alti e medi dirigenti d'impresa, grandi e medi imprenditori, liberi professionisti), classe media impiegatizia e piccola borghesia (impiegati, insegnanti e lavoratori in proprio o artigiani), classe operaia dell'industria e del terziario (operai specializzati e comuni, esecutivi e impiegati esecutivi non qualificati). Il campione finale vuole rappresentare l'ampiezza della variabile classe sociale, non la distribuzione delle classi nella popolazione. I membri della borghesia (n.22), ad esclusione di un caso, frequentano tutti il liceo, quelli della classe operaia (n.16) si trovano tutti negli istituti professionali. I membri della classe media (n.15) sono invece distribuiti in entrambe le scuole: 6 di questi frequentano i licei e 9 gli istituti professionali. In questo caso la tipologia di scuola si rivela un fattore importante: da un lato perché nelle analisi si è osservato che il contesto scolastico tende a livellare le forme di appropriazione di internet, dall'altro lato perché informa sul capitale

¹ Sette studenti hanno affermato di essere ripetenti.

culturale degli studenti ed è un indicatore del segmento della classe media a cui appartengono le famiglie. Per le analisi abbiamo quindi tenuto i casi organizzati in base all'appartenenza di classe e al tipo di scuola.

4. Risultati

Dopo aver codificato le interviste² e confrontato le codifiche prevalenti in ciascuna di esse, sono state identificate delle ricorrenze nelle interviste degli studenti della stessa classe sociale e tipo di scuola. Con questa procedura sono state delineate due forme di appropriazione dei siti social network che distinguono gli atteggiamenti degli studenti provenienti dalla borghesia e frequentanti i licei da quelli degli studenti dei professionali di classe operaia o media. I due stili, più che delle relazioni causali, mostrano delle configurazioni possibili tra status socio-economico/culturale e appropriazione dei *social network sites* e permettono di avanzare delle interpretazioni su come la classe sociale si lega all'uso della rete tra gli adolescenti. L'esposizione è interamente dedicata alle due tendenze principali e, come si vedrà, divergenti che si riferiscono alla maggioranza dei casi³.

4.1 Serietà e distanza critica

I ragazzi e le ragazze che frequentano i licei e provengono da famiglie di classe media o della borghesia affermano di usare il web per accrescere il proprio sapere, sia in ambiti "legittimi", come la storia e la letteratura, sia informali, come la musica e lo sport, e per avvantaggiarsi nel presente e nel futuro. Tutti utilizzano frequentemente Facebook. Nel modo in cui affrontano l'argomento si notano due atteggiamenti: da un lato il tentativo di nobilitare il proprio rapporto con questo sito, affermando di farne un uso serio e costruttivo e distinguendosi dai coetanei, dall'altro lato un'attitudine critica verso Facebook e i media digitali che si può definire "tecnoscetticismo".

In generale i ragazzi considerano Facebook da un punto di vista strumentale, come qualcosa che permette di "avvantaggiarsi" e ottenere benefici. In quest'ottica, ciascun intervistato mette in luce gli aspetti positivi del social network a seconda della propria esperienza. Per esempio, sebbene non si tratti di per sé di una pratica originale, è rilevante osservare l'insistenza con cui è ribadita l'importanza della funzione "Gruppi" di Facebook per comunicare con i compagni di classe:

Daniela (15 anni, liceo, borghesia): noi della nostra classe abbiamo anche un gruppo, che è il gruppo della nostra classe, dove per esempio pubblichiamo, magari qualcuno chiede i compiti, oppure qualcuno chiede chi manca nelle interrogazioni, qualcuno chiede che cosa mette nella verifica e ci diciamo bene o male quello che riguarda la scuola ecco, poi va beh mettiamo anche cavolate, però bene o male è così (...) secondo me è molto utile perché quelli che non hanno Facebook non sanno molte cose, poi va beh chiamano gli altri, okei, però magari, non so, una sera viene fuori "ragazzi mi è arrivata una mail del prof. che dice che domani ci interroga in Manzoni!"

² Tutte le interviste sono state interamente trascritte, analizzate e codificate. Per lo svolgimento dell'analisi è stato utilizzato il software CAQDAS NVivo 8.

³ Per motivi di spazio non si approfondisce l'analisi dei casi per cui Facebook è irrilevante e usato poco o limitatamente. Si tratta di un numero esiguo di adolescenti di diversa estrazione sociale che presentano caratteristiche peculiari e meriterebbero un approfondimento a parte.

Oltre a ottimizzare la comunicazione tra compagni di classe, Facebook viene apprezzato perché offre degli spunti per conoscere nuove cose e divulgare conoscenza: i contenuti pubblicati da amici oppure da istituzioni e personaggi famosi offrono il pretesto per approfondire un argomento. Per esempio, una studentessa descrive l'abitudine di citare i passaggi preferiti dei suoi libri e di leggere quelli citati dagli amici, un ragazzo afferma di leggere notizie di controinformazione, un altro ancora di cogliere il pretesto per approfondire interessi musicali, etc.

Nicola (16 anni, liceo, borghesia): poi quando ti mettono (su Facebook) oggi sono quarant'anni che è morto, chi è che era, Jimi Hendrix, certo okei, bella, così può anche essere uno spunto per andarti a vedere cosa ha fatto Jimi Hendrix, la sua vita, e così via...

Nelle interviste, i ragazzi e le ragazze affermano a più riprese che esistono usi costruttivi e usi inutili della rete: mentre i primi sono incoraggiati e lodati, i secondi vengono negati e criticati. Questo modo di parlare di internet è un esempio di "accounts of the media" (Hoover et al., 2004) ovvero una rappresentazione ideale, che non sempre coincide con le pratiche effettive, di come dovrebbero essere usati i media secondo i valori del proprio contesto sociale e familiare. Gli adolescenti, nonostante siano impegnati in entrambi i tipi di attività, distinguono continuamente tra un uso "utile", "serio" e preferibile di Facebook da un altro superficiale, stupido, solo "per passare il tempo" e quindi da condannare ("Facebook lo uso prevalentemente per divertimento, ma anche per cose serie", "su Facebook ci sono una valanga di idiozie, però può essere anche lo spunto per conoscere qualcosa di nuovo", "Facebook comunque è dignitoso, cioè riesci anche a fare dei discorsi seri"). Quest'atteggiamento, oltre al possesso di una buona dose di capacità critica, indica una presa di distanza da un uso di Facebook diffuso nel sentire comune e tipico tra i coetanei di famiglie meno colte. In alcuni casi ciò è piuttosto evidente, come nelle citazioni qui proposte.

Giorgio (15 anni, liceo, borghesia): comunque ha molti più pro che contro il profilo di Facebook, quindi, poi magari ci puoi trovare anche... tipo le cose stupide, ma io e tutta la gente che conosco, praticamente noi non siamo avvezzi, cioè lo utilizziamo per scopi diciamo positivi.

Paola (16 anni, liceo, borghesia): non so, io non voglio fare discriminazioni però quello che va al liceo classico deve studiare magari di più di quello che va al liceo artistico o allo psicopedagogico, magari quelli lì non hanno poi tanto da fare, alla fine, e magari giusto se piove così, non vogliono uscire, e magari vanno più spesso su Facebook, com'è normale.

Altre volte il meccanismo di distinzione è implicito e si esprime nella scelta della piattaforma da utilizzare - in modo simile a quanto messo in luce da Boyd (2011b) - oppure nella decisione di non instaurare relazioni con persone sconosciute. Se confrontato con Messenger e Netlog, Facebook è infatti considerato un sito serio ("su Facebook non c'è solo la chat, scritte colorate e le faccine che si muovono, e più serio"), mentre la pratica di aggiungere contatti sconosciuti non è ben vista e viene definita "squallida".

Tra questi adolescenti prevale inoltre un atteggiamento di distanza critica nei confronti delle nuove tecnologie e dei siti di social network manifestata esplicitamente con dichiarazioni e giudizi che condannano il "potere" e la "superficialità" dei media. Facebook, internet in generale e i gadget tecnologici sono a volte commentati in toni espressamente negativi. Tra le numerose critiche sollevate specificatamente riguardo a Facebook troviamo il fatto che crei dipendenza, faccia perdere tempo, contribuisca a omologare il comportamento e i gusti, sia

controllato e guidato da logiche commerciali, distragga, favorisca la creazione di relazioni basate su "superficialità" e "vanità", obblighi a dover sempre essere reperibili, etc.

Carlo (16, liceo, borghesia): io conosco persone che al giorno su Facebook 10 ore se le fanno, infatti io una volta sono andato a farmi un weekend, me lo ricordo, a maggio in barca da questo mio amico, e non potevo parlarci che lui andava su Facebook, cioè, allucinante!

Giulio (15, liceo, borghesia): beh è, il problema è che nei giovani, secondo me, internet è diffuso specialmente tramite Facebook che è il male perché, secondo me, è il mondo della vanità.

Daniela (15 anni, liceo, borghesia): purtroppo a me l'iPad, per quanto riguarda i libri, per me è scomodo perché alla fin fine, cioè, innanzitutto meglio il cartaceo, e poi se c'è il riflesso non vedi niente!

Benché sia apprezzato per le potenzialità comunicative e divulgative, Facebook viene esaminato in modo estremamente lucido da questi ragazzi. Le critiche svolgono anche una funzione particolare: quella di presentarsi come non troppo ossessionati dalla tecnologia. Gli studenti sembrano volersi distanziare dall'immagine dei giovani tecnologizzati che passano molto tempo in rete.

4.2 Tra emozione ed entusiasmo

Per gli adolescenti che frequentano gli istituti professionali e provengono da famiglie di classe operaia o media Facebook è maggiormente intrecciato con i vissuti emotivi e relazionali ed è funzionale a fare nuove conoscenze. Per una buona parte di questi, Facebook assume grande rilevanza sia all'interno della propria dieta mediale e uso della rete, sia nel proprio tempo libero e nelle relazioni con i pari. Alcuni sostengono che prima di iscriversi al sito di social network accedevano solo sporadicamente online ed è stato proprio Facebook ad avvicinarli all'uso della rete ("da quando c'è Facebook ho cominciato a usare internet"). Sebbene visitino anche altri siti, come YouTube e Wikipedia, complessivamente il web non è molto sfruttato per le potenzialità informative.

Sandra (14 anni, professionale, classe operaia): mi piace andare su Facebook, come tutti, però cioè oltre non ci vado, non è che giro molto per internet, vado sempre sulle solite cose.

Facebook è particolarmente significativo proprio perché ricopre delle funzioni importanti dal punto di vista relazionale ed emotivo. In primo luogo, a differenza di quanto osservato in precedenza, gli intervistati apprezzano la possibilità di instaurare nuove relazioni amicali grazie a Facebook. Eccezion fatta per i contatti con adulti, su cui vi è accordo unanime nel rifiutare le richieste di amicizia oppure eliminare e bloccare gli utenti, aggiungere "amici degli amici" è una pratica socialmente accettata (sia dai maschi che dalle femmine).

Intervistatrice: ti è mai capitato di conoscere gente su Facebook, persone che non conoscevi prima?

Sara (15 anni, professionale, classe operaia): sì sì, allora, quando l'altra sera, quando sono stata sveglia fino alle 5, ho conosciuto un ragazzo che mi ha detto che ha una ragazza qui a Milano, lui è di Roma e ogni tanto sale per vederla così è [pausa] e mi fa dai se vuoi guarda le mie foto, e sono andata a veder le sue foto, e poi abbiamo fatto amicizia (...) poi ho conosciuto anche una ragazza della Calabria, ora *messaggiamo* anche sul cellulare, così, e siamo, cioè abbiamo un buon rapporto, poi ho conosciuto anche una ragazza che è una

amica di uno che e`in classe con me, e quindi va beh, comunque sto conoscendo un po' di gente.

Il modo con cui utilizzano le tecnologie per gestire le reti sociali e`simile a quello che Giaccardi (2010) ha definito "dinamizzante": i social network sono sfruttati per conoscere "in modo preventivo persone che si potrebbero incontrare" nella vita di tutti i giorni oppure approfondire nuove conoscenze viste in una sola occasione (ivi: 177).

In secondo luogo, oltre a estendere la cerchia di amici, Facebook è apprezzato perché permette di approfondire le amicizie e (soprattutto) sviluppare relazioni sentimentali. L'uso del social network e`associato a diversi aspetti della vita sentimentale degli intervistati; le affermazioni che mettono in luce questo aspetto sono numerose (mentre sono praticamente assenti tra i liceali⁴). Per fare qualche esempio, c'è chi racconta di aver conosciuto l'ex-fidanzato tramite Facebook (sottolineando che la relazione si e`immediatamente evoluta offline e non e`rimasta virtuale), chi afferma di aver scoperto che il suo la tradiva, chi e`stata corteggiata per settimane da un altro studente della scuola (che non ha mai avuto il coraggio di farsi avanti di persona), chi e`riuscita a superare la timidezza e dire "mi piaci", chi prima di decidere se uscire con qualcuno guarda il profilo Facebook e quelli che hanno conosciuto i rispettivi fidanzati su Facebook e da quanto sono "impegnati" lo usano molto meno.

Sandra (14 anni, professionale, classe operaia): secondo me (internet) è una roba bella perché mi ha fatto conoscere, mi ha fatto conoscere delle persone belle, mi ha fatto conoscere il mio fidanzato, però per il resto normale, non so cosa dire, cioè è un passatempo, però per quella cosa mi è servito internet.

Inevitabilmente Facebook è attraversato anche da drammi, liti e invidie. Alcuni lo considerano perfino un mezzo per sfogare tensioni e tristezza. Facebook, e in alcuni casi anche YouTube, sono esplicitamente rappresentati come delle risorse che aiutano a esprimere e manifestare emozioni (attraverso la chat, le fotografie e le immagini sulla bacheca) e sfogarsi (grazie al supporto degli amici o guardando dei video particolari).

Tatiana (15 anni, professionale, classe operaia): alcune cose e`meglio risolverle in faccia, pero`boh (Facebook) almeno aiuta, perché quando sei proprio nervosa ti scarichi un attimo lì e poi ti passa il nervoso... perché tipo se non c'era Facebook in alcune cose, io magari le mani addosso ad alcune persone le avrei messe.

Nelle interviste vi sono inoltre frequenti riferimenti all'immaginario del "nativo digitale" che si possono considerare come speculari al "tecno-scetticismo" descritto nel paragrafo precedente. Gli intervistati, nel modo in cui raccontano il proprio rapporto con internet, consolidano l'immagine degli adolescenti appassionati e a loro agio con le nuove tecnologie ("internet è tutto per noi giovani"). Questo emerge in diversi passaggi nel corpus testuale, per esempio i ragazzi si descrivono come utenti internet precoci ("ho iniziato a 7 anni"), molto assidui, esperti nel multitasking, quasi dipendenti ("anche quando siamo a tavola a mangiare sto attaccato al telefono su Facebook") e istintivamente esperti ("ho appreso facilmente a usare il computer, quando ero piccola mia mamma si stupiva"). Molte delle qualità appena citate, ovviamente nel loro insieme e non in modo frammentato come compaiono nelle interviste, coincidono con quelle utilizzate per definire il concetto di nativo digitale (vedi Ferri, 2011). Inoltre, alcuni di questi ragazzi sembrano possedere un legame quasi simbiotico con le

⁴ Naturalmente ciò non significa che i liceali non usino Facebook per le relazioni sentimentali. Tuttavia, sia il modo poco partecipe con cui è stato affrontato l'argomento nelle interviste, sia il poco spazio concesso a questo argomento, fanno presumere che si tratti di un aspetto più significativo per i coetanei dei professionali.

tecnologie, un attaccamento fisico e psicologico, che emerge non solo da ciò che affermano, ma anche dalle parole che utilizzano.

Rosa (16 anni, professionale, classe operaia): e' si, Facebook ormai...e' diventato nostro amico!

Sid (15 anni, professionale, classe media): cioe' e' tutto, internet e.. internet cioe' per me e' una delle cose piu' importanti, io non so come farei senza internet, cioe' se mi dovessero spegnere internet cadrei in depressione non so cosa farei.

Andrea (17 anni, professionale, classe operaia): piu' o meno sono io la maggior parte che scopro, cioe' me la cavo col computer, mi piace anche scoprire, diciamo che e' un mio amico il computer, io quando entro lo saluto gli do' un bacino, lui mi dice com'e' andata oggi, [ridendo] diciamo che ci capiamo, perche' io entro, accendo, alle 7 mi alzo accendo entro, mangio la davanti, faccio colazione la davanti [pausa], se potesse parlare, provare emozioni, sarebbe perfetto.

5. Discussioni

Nonostante l'attenzione dell'articolo sia rivolta in modo particolare all'appartenenza sociale degli adolescenti, non si ritiene che questa determini la relazione che i ragazzi stabiliscono con le nuove tecnologie e i media. Come ampiamente emerso in letteratura, vi sono infatti molte altre variabili, sia socio-demografiche, sia biografiche e familiari, che contribuiscono a influenzare le forme di appropriazione di internet e delle tecnologie mediali. Questo lavoro esamina l'importanza della classe sociale *non* perché essa definisca, di per sé, la relazione degli adolescenti con le tecnologie; bensì perché rappresenta una variabile ancora oggi rilevante, e spesso poco considerata, in grado di diversificare le modalità d'uso della rete originando, in alcuni casi, nuove forme di disuguaglianza. La ricerca qui presentata ha dunque esaminato *se e come* l'appartenenza sociale degli adolescenti, identificata dalla professione dei genitori e dal tipo di scuola frequentata dai ragazzi, si lega all'appropriazione dei siti dei social network.

Un primo e generale risultato a cui è giunto questo lavoro riguarda l'identificazione di differenze nelle modalità di appropriazione di Facebook da parte degli adolescenti: nonostante la maggior parte di essi utilizzi la medesima piattaforma di social networking, il modo con cui "costruiscono il senso" di questo sito è ampiamente differenziato. In secondo luogo, i risultati dell'indagine qualitativa, suggeriscono che l'appartenenza sociale contribuisce a modellare l'atteggiamento degli adolescenti verso i social network. Abbiamo tratteggiato due stili di appropriazione, per alcuni versi antitetici, che non solo sono associati a opposti contesti socio-economici e culturali, ma che in tali contesti trovano il fondamento della loro sussistenza.

I ragazzi della borghesia e i liceali sembrano mantenere una "distanza di sicurezza" dalle tecnologie che considerano in modo strumentale. La loro relazione con i siti di social network si contraddistingue per un "freddo distacco", una "serietà" nell'utilizzo e un certo "scetticismo" tecnologico. Tale appropriazione può essere interpretata come l'espressione di un meccanismo di distinzione (Bourdieu, 1979) legato, sia alle maggiori risorse culturali a disposizione degli adolescenti, sia a una dinamica relazionale. Per quanto riguarda il primo aspetto, come numerose ricerche sulla mediazione parentale hanno mostrato (Aroldi, 2012; Clark, 2009), questi adolescenti provengono da contesti familiari in cui i genitori sono maggiormente in grado di guidare i figli e quindi di trasmettere un atteggiamento critico nei confronti della rete. Sul secondo punto, relativo alla dinamica relazionale, si nota come nelle opinioni degli adolescenti sia implicita una presa di distanza dal modo di usare Facebook, meno colto e più

disimpegnato, prevalente tra i pari che provengono da diversi contesti culturali e familiari. Tale atteggiamento è simile ai meccanismi di distinzione individuati da Bourdieu nella ricerca sul gusto in cui il senso estetico dei membri delle diverse classi sociali (e gli stili di vita a esso associati) viene definito in maniera oppositiva: "il gusto è in primo luogo disgusto nel confronto del gusto degli altri. Ogni pratica assume significato (...) grazie alla sua posizione in un sistema di oggetti e attività, al suo scarto differenziale" (Paolucci, 2011: 95-96).

Tra gli studenti dei professionali e i ragazzi delle classi inferiori prevale, invece, un trasporto emotivo, un uso più spregiudicato e un generale entusiasmo nei confronti di Facebook e dei media digitali. Le opportunità di comunicazione, espressione e socievolezza offerte dai siti di social network vengono sfruttate più intensamente: questi siti non sono considerati funzionali soltanto a stare in contatto con gli amici, ma anche a farne di nuovi, a cominciare relazioni sentimentali, a gestire drammi e litigi, a sfogare le proprie emozioni, a trovare supporto emotivo, e così via. In generale, tra questi adolescenti si osserva un maggiore "attaccamento" verso i media digitali e desiderio di sperimentare, contrapposto al "tecno-scetticismo" dei liceali e dei ragazzi della borghesia.

Complessivamente i risultati confermano la presenza di meccanismi di *differenziazione*, legati alle tradizionali variabili socio-economiche e culturali, nell'uso dei siti di social network. In particolare, i due stili di appropriazione individuati potrebbero essere interpretati come un segnale di "rovesciamento" delle tradizionali dinamiche del *digital divide*. A dispetto delle attese, sono gli studenti dei professionali e delle classi sociali inferiori a utilizzare Facebook in modo *più* esteso e articolato sfruttandone maggiormente le opportunità comunicative, relazionali ed espressive. Dall'altro lato, però, sebbene l'uso più intenso di Facebook da parte di questi adolescenti fornisca loro dei vantaggi nei rapporti con i pari, esso non mette completamente in discussione l'esistenza di disuguaglianze digitali. Tra i liceali, infatti, vi è maggiore consapevolezza dei rischi (come quello di trascorrere troppo tempo su Facebook), più attenzione alla propria reputazione (attraverso una gestione oculata dei messaggi e di cosa postare nel profilo) e un maggior interesse a sfruttare le opportunità di arricchimento culturale e di informazione che si trovano in rete, *al di fuori* di Facebook.

Bibliografia

- Ahn, J. (2011). Digital Divides and Social Network Sites: Which Students Participate in Social Media?. *Journal of Educational Computing Research*, 45 (2): 147-163.
- Ahn, J. (2012). Teenagers and social network sites: Do off-line inequalities predict their online social networks?. *First Monday*, 17 (1-2).
- Aroldi, P. (2012). EU Parents Online L'importanza del contesto familiare. In G. Mascheroni (a cura di) *I ragazzi e la rete. La ricerca EU Kids Online e il caso Italia* (pp. 261- 288). Brescia: La Scuola.
- Aroldi, P., Vittadini, N. (2010). *Transnational digital audiences? "Moral economy of the households" and digital Tv*. Paper presentato alla 3rd European Communication Conference - Ecrea, Hamburg, 12-15 ottobre.
- Bakardjeva, M. (2005). *Internet Society. The Internet in Everyday Life*. London: Sage.
- Bennato, D. (2011). *Sociologia dei media digitali. Relazioni sociali e processi comunicativi del web partecipativo*. Roma: Editori Laterza.
- Bentivegna, S. (2009). *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*. Roma-Bari: Laterza.

- Berker, T., Hartmann, M., Punie, Y. e Ward, K. (2006). *Domestication of Media and Technology*. Maidenhead: Open University Press.
- Bourdieu, P. (1979). *La distinction*. Paris: Les Editions De Minuit (trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: Il Mulino, 2001).
- Boyd, d. e Ellison, N. B. (2007). Social Network sites: Definition, history and scholarship. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13(1).
- Boyd, d. (2008a). Why Youth (Heart) Social Network Sites: The Role of Networked Publics in Teenage Social Life. In D. Buckingham *Youth, Identity, and Digital Media*, The John D. and Catherine T. MacArthur Foundation Series on Digital Media and Learning, The MIT Press, Cambridge, MA.
- Boyd, d. (2008b). *Taken out of context: American teen sociality in networked publics*. Tesi di dottorato non pubblicata, University of California-Berkeley, School of Information.
- Boyd, d. (2010). Friendship. In Ito M., Baumer S., Bittanti M., boyd d., Cody R., Herr B. et al., *Hanging Out, Messing Around, and Geeking Out Kids Living and Learning with New Media*. Cambridge MA: MIT Press.
- Boyd, d. (2011a). Social Network Site sas Networked Publics. Affordances, Dynamics, and Implications. In Z. Papacharissi (Ed.) *A Networked Self. Identity, Community, and Culture on Social Network Sites* (pp. 39-58). New York: Routledge.
- Boyd, d. (2011b). White Flight in Networked Publics? How Race and Class Shaped American Teen Engagement with MySpace and Facebook. In L. Nakamura L. e P. A. Chow-White (eds) *Race After the Internet* (pp. 203-222). New York: Routledge.
- Boyd, d. e Hargittai, E. (2010). Facebook Privacy Settings: Who Cares?. *First Monday*, 15(8).
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Clark, L. S. (2009). Digital Media and the Generation Gap. *Information, Communication & Society*, 12 (3): 388-407.
- Correa, T. (2010). The Participation Divide Among 'Online Experts': Experience, Skills and Psychological Factors as Predictors of College Students' Web Content Creation. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 16(1).
- Cosenza, V. (2013). Osservatorio Facebook, <http://vincos.it/osservatorio-facebook/> [accesso luglio 2013]
- De Lillo, A. e Schizzerotto, A. (1985). *La Valutazione Sociale delle Occupazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Eynon, R. e Malmberg, L-E. (2011). A Typology of Young People's Internet Use: Implications for Education. *Computers & Education*, 56(3): 585-595.
- Eve, M., Favretto, A.R., Meraviglia, C. (2003). *Le disuguaglianze sociali*. Roma: Carocci.
- Ferri, P. (2011). *Nativi digitali*. Milano: Bruno Mondadori.
- Giaccardi, C. (a cura di) (2010). *Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale*, Milano: Vita e Pensiero.
- Goode, J. (2010). The Digital Identity Divide: How Technology Knowledge Impacts College Students. *New Media & Society*, 12 (3): 497-513.

- Gui, M. (2013). I diversi usi di Internet. In Gui M. (a cura di) *Indagine sull'uso dei nuovi media tra gli studenti delle scuole superiori lombarde*. Regione Lombardia.
- Haddon, L. (2011). Domestication Analysis, Objects of Study, and the Centrality of Technologies in Everyday Life. *Canadian Journal of Communication*, 36: 311–323.
- Halford, S. e Savage, M. (2010). Reconceptualizing Digital Social Inequality. *Information, Communication & Society*, 13(7): 937–955.
- Hargittai, E. (2007). Whose Space? Differences Among Users and Non-Users of Social Network Sites. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13 (1) (October 17): 276–297.
- Holstein, J. e Gubrium, J. (1995). *The Active Interview*. London: Sage.
- Hoover, S., Clark, L. S. e Alters, D. (2004). *Media, Home and Family*. London: Routledge.
- Istat (2011). *Cittadini e Nuove tecnologie Anno 2011*. Roma: Istat.
- Ito, M., Baumer S., Bittanti M., boyd d., Cody R., Herr B. et al. (2010). *Hanging Out, Messing Around, and Geeking Out Kids Living and Learning with New Media*. Cambridge MA: MIT Press.
- Lareau, A. (2003). *Unequal Childhoods: Class, Race and Family Life*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Livingstone, S. e Helsper, E. J. (2007). Gradations in Digital Inclusion: Children, Young People and the Digital Divide. *New Media & Society*, 9(4): 671–696.
- Livingstone, S., Mascheroni, G., Murru, M. F. (2011). Utilisation des réseaux sociaux numériques par les jeunes européens. *HERMÈS*, 59: 89-98.
- Lull, J. (1980a). The Social Uses of Television. *Human Communication Research*, 6(3): 197–209.
- Mascheroni, G. (2013). I social network. In Gui M. (a cura di) *Indagine sull'uso dei nuovi media tra gli studenti delle scuole superiori lombarde*, Regione Lombardia.
- Morley, D. (1980). *The Nationwide Audience: Structure and Decoding*. London: British Film Institute.
- North, S., Snyder, I. e Bulfin, S. (2008). DIGITAL TASTES: Social Class and Young People's Technology Use. *Information, Communication & Society* 11 (7): 895-911.
- Paolucci, G. (2011). *Introduzione a Bourdieu*. Bari: Editori Laterza.
- Robinson, L. (2009). A Taste for the Necessary. A Bourdieuan approach to digital inequality. *Information, Communication & Society* 12 (4): 488-507.
- Seiter, E. (2008). Practicing at Home: Computers, Pianos, and Cultural Capital. In T. McPherson (a cura di), *Digital Youth, Innovation, and the Unexpected* (pp. 27-52), The John D. and Catherine T. MacArthur Foundation Series on Digital Media and Learning. Cambridge MA: MIT Press.
- Selwyn, N. (2004). Reconsidering Political and Popular Understandings of the Digital Divide. *New Media & Society* 6 (3): 341-362.
- Silverman, D. (2000). *Interpreting Qualitative Data*. London: Sage (trad. it. *Manuale di ricerca qualitativa*. Roma: Carocci, 2008).
- Silverstone, R., Hirsch, E. e Morley, D. (1992). Information and Communication Technologies and the Moral Economy of the Household. In R. Silverstone e E. Hirsch (a cura di), *Consuming Technologies: Media and Information in Domestic Spaces* (pp. 13-28). London: Routledge.

Sims, C. (2013.) From Differentiated Use to Differentiating Practices: Negotiating Legitimate Participation and the Production of Privileged Identities. *Information, Communication & Society* (June): 1–13.

Tripp, L. M. (2011). The Computer Is Not for You to Be Looking Around, It Is for Schoolwork': Challenges for Digital Inclusion as Latino Immigrant Families Negotiate Children's Access to The Internet. *New Media & Society* 13(4): 552-567.

Van Dijk, J. (2005). *The deepening divide. Inequality in the Information Society*. London: Sage.

Van Dijk, J. (2006). Digital Divide Research, Achievements and Shortcomings. *Poetics*, 34 (4-5): 221-235.